

LECTIO MAGISTRALIS

Sua Ecc.za Mons. Angelo DE DONATIS

Gran Cancelliere

Vicario Generale di Sua Santità

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

GIOVEDÌ, 9 NOVEMBRE 2017

AULA MAGNA BENEDETTO XVI

Lectio Magistralis

Premessa

Desidero rivolgermi a voi, all'inizio di questo anno accademico con i sentimenti di un Pastore che vede nell'Università un luogo privilegiato di formazione in vista della missione.

Il Papa nella *Evangelii Gaudium* scrive:

«La teologia - non solo la teologia pastorale - in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari. La Chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e incoraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza. Faccio appello ai teologi affinché compiano questo servizio come parte della missione salvifica della Chiesa. Ma è necessario che, per tale scopo, abbiano a cuore la finalità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa teologia e non si accontentino di una teologia da tavolino» (EG 133-134).

A un gruppo di docenti gesuiti incontrati durante il suo viaggio in Polonia il Papa ha dichiarato: «Una Università deve puntare a una formazione globale e non solamente intellettuale, una formazione di tutto l'uomo. Infatti se l'Università diviene semplicemente una accademia di nozioni o una «fabbrica» di professionisti, o nella sua struttura prevale una mentalità centrata sugli affari, allora è davvero fuori strada. (..) Questo significa rischiare sulla verità e non sulle "verità chiuse" che nessuno discute. La verità dell'incontro con le persone è aperta e richiede di lasciarsi interpellare davvero dalla realtà» (Cracovia, 30 luglio 2016).

Si tratta di concetti che stanno al centro della sua visione della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice. Lo ha ribadito anche di recente rispondendo alla domanda di un docente, durante il recente viaggio in America Latina. La riflessione filosofica e teologica - ha' detto - «non sia una riflessione di laboratorio».(...) Per fare una sana teologia «bisogna restare in dialogo con la realtà». E ha aggiunto: «A me piace ripetere che per essere un buon teologo, oltre a studiare, bisogna essere svegli e cogliere la realtà; su tutto questo bisogna riflettere in ginocchio. Un uomo che non prega, una donna che non prega, non può essere teologo o teologa. Saprà (...) tutte le dottrine esistenti o possibili, ma non farà teologia. (..) Oggi la questione è come esprimi Dio tu, come esprimi chi è Dio, come si manifestano Spirito, le piaghe di Cristo, il mistero di Cristo (...)»(Cfr. *L'Osservatore Romano*).

Alcune espressioni che possiamo trovare nella *Evangelii gaudium* e in alcuni interventi recenti del Santo Padre bastano da soli a fissare la rotta della Comunità universitaria. Egli riconosce ai teologi un carisma e li invita a portare avanti il loro impegno di investigazione promuovendo il dialogo come «parte della missione salvifica della Chiesa» (EG 133-134). Ricorda che l'Università deve puntare alla formazione globale della persona e soggiunge: «Questo significa rischiare sulla verità e non sulle "verità chiuse" che nessuno discute. La verità dell'incontro con le persone è aperta e richiede di lasciarsi interpellare davvero dalla realtà» (Cracovia, 30 luglio 2016).

Infine ricorda che «per essere un buon teologo, oltre a studiare, bisogna essere svegli e cogliere la realtà; su tutto questo bisogna riflettere in ginocchio. Un uomo che non prega, una donna che non prega, non può essere teologo o teologa. Saprà (..) tutte le dottrine esistenti o possibili, ma non farà teologia» (Cfr. *L'Osservatore Romano*).

Il Santo Padre invita la Chiesa a uscire dal Tempio e a mettersi in cammino per incontrare gli uomini, anzi: per incontrare ogni uomo con il desiderio di comunicargli la scoperta che costituisce il tesoro della propria vita. Leggiamo nella *Evangelii Gaudium*: _.

« ... se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari" ». (EG 120)

Questa missione è affidata oggi alla nostra generazione: ognuno pertanto deve sentirsi invitato ad assumere la responsabilità del Vangelo secondo la sua condizione e capacità, con la consapevolezza di concorrere a un impegno corale reso possibile dallo Spirito che guida la Comunità dei credenti. L'Università pertanto dovrà essere sentita come un luogo privilegiato per la missione. Attraverso lo studio e la comunicazione dei saperi essa potrà alimentare l'incontro e il dialogo tra gli uomini di buona volontà sinceramente impegnati a cercare il vero e il buono.

Nel mondo e nella Chiesa sono in atto mutamenti che scuotono fortemente certezze consolidate, producono profondo disagio e sono causa di paure che condizionano la riflessione e le decisioni di singoli come di intere comunità. All'interno della Chiesa in alcuni si fa strada la tentazione di guardare al presente con pessimismo e di volgersi al passato come a un'età dell'oro alla quale ritornare. Ne nasce un atteggiamento ostile verso un mondo percepito come nemico e si dimentica che esso costituisce la famiglia umana ed è abitato da persone con una storia preziosa, con ferite, gioie e speranze; persone che molte volte senza saperlo e anche percorrendo sentieri sbagliati tuttavia cercano la felicità. Su tutti in uguale misura si volge lo sguardo misericordioso del Padre comune.

In tale contesto non mancano coloro che vorrebbe tracciare confini netti e affidarsi a certezze fondate più sulle loro sincere convinzioni e non sempre su ragioni che mantengano il loro valore presso la sensibilità odierna. Uno spirito sereno e prudente in ogni caso cerca di fare le opportune distinzioni tra quello che è fondamentale e quello che, invece, è legato a tempi, culture e consuetudini e che esige di essere rigenerato secondo una sensibilità diversa e più illuminata.

Questo mette in evidenza quanto sia necessario assumere un atteggiamento di ascolto con l'animo aperto e disponibile e tende a salvare le opinioni dell'altro piuttosto che a condannarle. Quello nel quale la Provvidenza ci ha chiamati a vivere è un tempo di cambiamenti che lasceranno il segno su molte generazioni dopo la nostra. Occorre perciò essere attenti all'opera dello Spirito, che continua la sua azione nella Chiesa e nel mondo aprendo strade attraverso mari e deserti che non sappiamo ancora immaginare. Mentre sentiamo il fascino degli spazi che si aprano dinanzi all'umanità, dobbiamo essere umili e procedere per piccoli passi, secondo la luce che ci è data.

Questo dice quanto sia necessario lasciare spazio alla profezia attraverso la quale lo Spirito rompe schemi consolidati e spinge risolutamente verso il deserto, dove la tentazione prelude alla manifestazione della santità di Dio; essa si manifesta spesso attraverso fatti e circostanze la cui portata si può cogliere solamente nella fede. E dice ancora quanto sia urgente apprendere la difficile arte del discernimento per cogliere i segni del buono che sta nascendo. Per questo è necessario diventare uomini e donne di profonda comunione con Dio così che coniugando la preparazione scientifica con un profondo spirito di fede sia possibile interpretare correttamente la storia che si sta vivendo e soprattutto il senso di ciò che tocca al vivo le intelligenze e i cuori per saper tradurre con chiarezza il messaggio di Dio e alimentare la speranza in un tempo di crisi.

Infine nella Chiesa è più che mai necessario sentirsi parte di un solo corpo, avvertire le proprie incapacità come un appello a una comunione più profonda e a una solidarietà sincera, dove la ricchezza di ognuno è posta al servizio di tutti.

È necessario maturare, a tutti i livelli, una prassi sinodale, nella convinzione che la Comunità credente è il luogo privilegiato della presenza e dell'azione dello Spirito. Nella famiglia umana nessuno può bastare a se stesso. A maggior ragione nella Chiesa che vive e si alimenta nella comunione. Ognuno perciò è investito del compito di edificare il corpo del Signore, anche il più piccolo, anche il più povero. E non bisogna mai dimenticare che spesso proprio i piccoli, quelli nei quali è più forte il bisogno di cambiare e l'appello per un mondo più giusto, sono quel "resto" fecondo capace di ridare vita a un corpo languente.

1) Profezia e speranza

Voglio proporre qualche riflessione a partire da alcuni testi della Scrittura. Il primo è tratto dal Libro dell'Apocalisse:

¹E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. ²Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». ³Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. ⁴Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. ⁵Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». ⁶Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. ⁷Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. ⁸E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, ⁹e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, ¹⁰e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». (Ap 5, 1-10).

L'autore del Libro scrive in un tempo in cui la Chiesa è perseguitata e si pone delle domande drammatiche sul senso della storia che sta vivendo e che sconvolge la vita di tante comunità. Il futuro appare incerto e minaccioso. Tutto sembra avvolto da un buio impenetrabile e si fa strada il dubbio sulla promessa del Signore.

Il libro della storia appare agli occhi del Veggente arrotolato e sigillato. Se non si troverà chi possa spezzare i sigilli e aprirlo l'uomo sarà perduto restando prigioniero di un mistero incomprensibile.

Alla domanda retorica che aveva aperto il brano risponde uno degli Anziani con un annuncio di consolazione: «Ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide». E subito un'altra immagine si sovrappone alla prima: «Vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato». Nell'esultanza del cielo, egli «prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono» per aprirlo: l'Agnello immolato e vincitore è degno di spezzare i sigilli e srotolare il libro della storia svelando il segreto nascosto dai secoli in Dio (cfr. Ef 1, 3-14). Allora si scopre che tutto è stato reso santo dal sacrificio dell'Agnello, che appare ora vincitore e Signore. Tutto finalmente ha trovato e trova un senso alla luce della sua morte e della sua risurrezione.

Qui vorrei portare l'attenzione sul contributo decisivo che la Comunità credente può portare al mondo annunciando il Mistero di Cristo come chiave interpretativa della storia e di ogni destino. Infatti la tensione che anima la ricerca è il desiderio, anzi il bisogno di leggere e comprendere il mistero della vita e della storia. La risposta è scritta nel Libro aperto dall'Agnello.

Quell'annuncio di consolazione varca il tempo e raggiunge ogni generazione per indicare con sicurezza nel Mistero pasquale la chiave, il paradigma capace di svelare il senso delle cose.

La tentazione porta a vedere nel nuovo una minaccia e nelle difficoltà un pericolo.

Essa nasce da una visione delle cose generata da un istintivo atteggiamento di difesa, dalla difficoltà ad aprirsi a situazioni diverse, che necessariamente esigono una mente aperta e un cuore capace di generare sentimenti inediti.

Il credente sa che nelle difficoltà ci sono altrettante opportunità: l'impossibilità di proseguire lungo una via si manifesta come l'opportunità di tracciarne una nuova. Perciò in ogni difficoltà bisogna imparare a cogliere un appello dello Spirito a fare spazio al nuovo che nasce timido ma vitale sulle rovine di un mondo che fu magnifico, ma ha perso l'anima.

Cristo ha ricevuto il regno dal Padre: lui solo è il Signore della storia e la dirige con mano ferma anche tra i contrasti e le follie degli uomini. La Chiesa ha il compito di indicare al mondo i segni dell'opera di Dio presenti nel groviglio delle vicende umane.

Perciò la Comunità credente ha nel mondo una insostituibile vocazione profetica.

Il profeta, come insegna la Bibbia, è colui dai cui occhi è caduto il velo (cfr. Nm 24,4) e posando lo sguardo su ciò che sta sotto gli occhi di ognuno, sa vedere ciò che a causa del timore o del pregiudizio, a tutti rimane nascosto. Il profeta chiama a conversione, rende manifesta il dolore di Dio per la sua sposa infedele. È disposto a tutto per riconquistarla e si spinge fino alla minaccia e al castigo affinché capisca e ritorni a lui (cfr. Os 2). Ma il profeta è anche portatore di consolazione in mezzo alla sventura e sa indicare agli smarriti i germogli di vita nuova che si fa strada tra le rovine.

Isaia quando vede affacciarsi sulle colline che circondano Gerusalemme le truppe assire pronte a prendere la città, non si lascia trascinare dallo sgomento e mentre tutti sono presi dal terrore per la rovina imminente, egli annuncia la liberazione (cfr. Is 7) e dove tutti scorgono solamente il pericolo egli già intravede l'avanguardia di tutti i popoli della terra giungere pellegrini alla Città del Dio vivente, dove egli ha preparato il banchetto per le nozze (cfr. Is 25,6-9). Poi la storia continuerà il suo corso, tracciato spesso con la violenza, ma intanto il segno è dato e per i giusti c'è argomento per la speranza.

2) Noi annunciamo quello che conosciamo

Questa Comunità universitaria si compone per la maggior parte di persone che intendono coltivare la propria formazione culturale in vista di un servizio ecclesiale. Soprattutto coloro che si preparano per il ministero ordinato o hanno accolto la chiamata alla testimonianza dei consigli evangelici comprendono l'importanza dello studio delle discipline filosofiche e teologiche in vista di un servizio competente ed efficace. Senza dimenticare i laici che hanno scelto questa Università trovando in essa una risposta a una domanda che non può essere solamente di sapere accademico.

Permettetemi allora di rivolgermi a voi pensando non solamente alla stagione della formazione universitaria, ma anche e soprattutto al futuro che vi attende e al servizio che sarete chiamati a dare alla Chiesa.

Lo studio delle discipline teologiche, come ci ricordava il Papa, postula un atteggiamento umile, una sincera attitudine all'ascolto, una capacità critica matura, una tensione all'incontro e al dialogo. Infatti ciò che viene fatto oggetto di ricerca e di studio è il Mistero di Dio e il suo disegno di salvezza per gli uomini.

Lo studio riceve dunque un impulso determinante anzitutto dall'ascolto della Parola di Dio e poi dalla condivisione della vita degli uomini con le domande concrete che la vita pone a tutti e che e non di rado nella vita dei più poveri e dei più deboli assumono toni drammatici.

Sono domande che manifestano la fatica di vivere e lo scandalo del silenzio di Dio e attendono risposte vere, credibili, capaci di orientare su cammini di libertà.

L'apertura sincera del cuore e della mente alla Parola viva di Dio libererà dal pericolo di fare scadere il messaggio evangelico in casistiche complesse, che dietro un formale ossequio alla volontà di Dio nascondono un cuore ostinato e reticente all'invito alla conversione. Gesù seppe rivendicare il primato dell'uomo su una visione della legge statica e implacabile, restituendo a Dio il suo volto misericordioso. Allo stesso modo, la luce della Parola proteggerà dal pericolo di ridurre la forza liberatrice del Vangelo a una pur lodevole prassi solidaristica o a strumentalizzarla a sostegno della lotta di una parte contro un'altra.

Il percorso degli studi va compreso e vissuto come una speciale sequela di Colui che ha invitato i discepoli nella sua casa perché stessero con lui (cfr. Gv 1, 39). Di essi egli ha fatto degli amici ammettendoli alla familiarità divina e confidando loro le cose udite dal Padre. Quegli amici, che avevano visto con i loro occhi, avevano ascoltato con i loro orecchi e con le mani avevano toccato il Signore della vita (cfr. 1Gv 1,1), sono divenuti apostoli della Buona Notizia che continua a rallegrare gli uomini che Dio ama.

Coloro che andrete a servire attenderanno da voi un contributo qualificato, frutto delle competenze scientifiche che andate acquisendo mediante lo studio delle discipline che formano l'oggetto dei vostri studi. Ma ad ognuno sarà richiesto di trasmettere, assieme e attraverso il sapere scientifico, l'esperienza spirituale che ne fa scoprire l'intima verità.

A questo proposito voglio riprendere brevemente un testo del Nuovo Testamento. Lo troviamo nel Vangelo di Giovanni, al cap. 8, dove Gesù dice: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32).

Di questo versetto Benedetto XVI fece uno splendido commento di cui desidero riproporvi un passaggio che mi sembra particolarmente illuminante:

« ... la verità - dice Benedetto XVI - è un anelito dell'essere umano, e cercarla suppone sempre un esercizio di autentica libertà. Molti, tuttavia, preferiscono le scorciatoie e cercano di evitare questo compito. Alcuni, come Ponzio Pilato, ironizzano sulla possibilità di poter conoscere la verità (cfr. Gv 18, 38), proclamando l'incapacità dell'uomo di raggiungerla o negando che esista una verità per tutti. Questo atteggiamento, come nel caso dello scetticismo e del relativismo, produce un cambiamento nel cuore, rendendo freddi, vacillanti, distanti dagli altri e rinchiusi in se stessi. Persone che si lavano le mani come il governatore romano e lasciano correre il fiume della storia senza compromettersi.

D'altra parte, ci sono altri che interpretano male questa ricerca della verità, portandoli all'irrazionalità e al fanatismo, per cui si rinchiodano nella "loro verità" e cercano di imporla agli altri Certamente non è l'irrazionalità, ma l'ansia della verità quello che promuove la fede cristiana. Ogni essere umano deve scrutare la verità ed optare per essa quando la trova, anche a rischio di affrontare sacrifici.

(...) La Chiesa vive per rendere partecipi gli altri dell'unica cosa che possiede, e che non è altro che Cristo stesso, speranza della gloria (cfr. Col 1,27)» (*La Havana, 28 marzo 2012*).

Ci è noto che presso il Popolo di Dio la Legge stessa era considerata la Verità e che la libertà era il frutto maturo dello studio della Legge e della sua comprensione.

Lasciando sbigottiti e increduli i suoi interlocutori giacché osava mettersi sullo stesso piano della Legge, Gesù dichiara che la Verità è anzitutto lui stesso, la sua persona, che non può mai essere costretta in forme e immagini. La sua ineffabile ricchezza e vitalità si svela in modi e forme ogni volta nuove e sorprendenti, affascina e conquista. In lui, in Cristo, avviene l'incontro con il Dio vivo. In lui ogni uomo può trovare la pienezza della Verità alla quale aspira. Essa si lascia gustare e in certo qual modo comprendere, benché non alla maniera con cui si possono conoscere le cose create, ma per intima partecipazione, come l'amore. Colui al quale si svela ne riflette la luce e la Sapienza che essa gli comunica gli fa penetrare la verità della propria condizione e il segreto delle cose, ma senza che di quella Verità egli possa scalfire il mistero.

Ebbene questa Verità è Cristo stesso. È lui la via, la verità e la vita (cfr. Gv 14, 6). È lui che porta a conoscere il Padre, la meta di ogni desiderio.

Chi dunque viene ammesso a questa singolare conoscenza raggiunge una diversa e più profonda conoscenza di sé e del mondo.

Allora percorrerà il sentiero tracciato in mezzo alla notte, ma non ne proverà timore. Si muoverà con sicurezza guidato dall'ardore della sua sete, che - come insegna San Giovanni della Croce - lo condurrà fino alla sorgente, dove potrà attingere la libertà.

Gesù, sfidando lo stupore scandalizzato dei suoi interlocutori afferma che la libertà è il frutto dell'adesione al suo insegnamento.

E potremmo aggiungere, dopo quanto abbiamo detto, che la libertà tanto desiderata è una cosa sola con l'amore di Dio gustato intimamente.

Dunque non si tratta appena di un ascolto di Cristo attento e partecipe, ma dell'esperienza spesso faticosa e anche dolorosa che si impone a chi vuole seguirlo ovunque egli vada e mette in pratica la sua Parola.

La decisione di tradurre in vita vissuta la Verità che egli propone è benedetta dal Padre, che la sostiene e la rende possibile mediante il dono dello Spirito, il quale conduce alla comprensione intima, per partecipazione abbiamo detto, delle cose insegnate dal Figlio.

Lo Spirito rende possibile superare le resistenze della natura e le sue paure portando fino al dono di sé; fino a non temere più per la vita e anzi fino al desiderio di metterla al servizio e di darla per i fratelli.

Ebbene proprio qui, nel dono di sé per gli amici, giunge a compimento la conoscenza di quella Verità che fu rivelata nel Figlio innalzato e che lasciò sgomenti i discepoli. Qui, dunque, nell'umile coraggio di mettere in gioco la vita, giunge a pienezza la conoscenza della Verità e la gioia della libertà.

Comprendiamo così che questa è la scuola della croce benedetta dove si svela e si insegna il mistero custodito dalla Parola fatta carne e comprendiamo altresì che questa qualità del sapere non può essere che indicata, poiché chi la vuole attingere deve incamminarsi in un risoluto e generoso impegno di vita che sappia coniugare lo studio assiduo con un'attitudine orante e con la disponibilità ad accogliere gli inviti e le provocazioni della storia che la Provvidenza ha chiamato a vivere da protagonisti umili e convinti.

Questa è la Verità che il mondo non conosce e alla quale non di rado si mostra ostile e che tuttavia, senza saperlo, con ansia attende di conoscere.

Questo è l'oggetto di un annuncio al quale non basta la sapienza della parola, richiede infatti di essere illustrato dalla testimonianza della vita.

Ognuno intende perciò come, per assimilare questo messaggio, allo studio occorra unire la compagnia di Dio e la consuetudine di vita con gli uomini, specialmente con coloro che hanno il cuore ferito.

Non sembri strano dunque che io ricordi qui che la vera scienza è quella che sa coniugare in modo intelligente il frutto dello studio serio con l'intuizione spirituale.

La teologia più ricca è quella che sa ridire attraverso il rigoroso linguaggio scientifico ciò che lo Spirito ha fatto assaporare al cuore.

In una parola, la teologia che edifica è quella che sa unire la via speculativa con la via mistica. È quella percorsa dai Padri e dai Dottori della Chiesa. È ancora quella che possiamo intuire - più modesta, forse, ma non meno vera - nella vita di quei "piccoli" ai quali il Padre si compiace di manifestare il segreto del Figlio (cf Mt II,25-27).

Mi sovviene qui il ricordo di un'espressione che ricorre in un inno attribuito a S. Tommaso d'Aquino: «*Nec lingua válet dícere, / nec líttera exprímere: / expértus pótest crédere, / quid sit Jésum díligere*».

Ecco: questa è la scienza che nutre gli uomini ed è necessario che quanti nella Chiesa si preparano per essere maestri sappiano ridire con umiltà quanto lo Spirito ha fatto conoscere al loro cuore. Infatti la capacità di toccare gli animi appartiene a coloro che hanno scoperto nel campo della vita un tesoro insperato.

3) La sorgente del coraggio

In una Chiesa che talvolta è presa dalla sfiducia, la speranza può essere riaccesa soltanto dall'incontro con il Signore risorto. Lo vediamo nell'avventura dei due che se ne tornavano tristi a Emmaus.

Il Maestro si fece prossimo e amico e spiegando le Scritture ridiede loro l'entusiasmo e il gusto della grande impresa. Il loro cuore riprese ad ardere, furono invasi dallo stupore di un incontro insperato e la gioia divenne coraggio e testimonianza (cfr. Lc 24).

Il Signore apparendo vivo in mezzo ai suoi nel primo giorno della settimana ridiede loro il gusto della vita e apparendo di nuovo, otto giorni dopo, a Tommaso incredulo impose di toccare con il dito le sue piaghe e di mettere la mano nel costato trafitto indicando le sue ferite come la via certa per conoscerlo più da vicino e trovare la certezza della fede (cfr. Gv 20, 20-31).

L'insistenza del Santo Padre sulla scelta prioritaria dei poveri - il Vangelo ricorda che la Buona Notizia è anzitutto per loro (cfr. Lc 4,18) - non va compresa solamente come il segno di una premura resa più urgente dalle circostanze. Essa indica in primo luogo il cammino esistenziale per la conoscenza di Cristo.

Nell'incontro con l'uomo segnato dalle piaghe del Signore si compie l'esperienza che apre all'incontro con il Risorto. L'incontro senza filtri con il povero e chi attende giustizia è la via preferenziale per una autentica cristologia. Senza quell'incontro con Cristo vivente nell'uomo ferito si potrà discettare di teologia, ma riuscirà difficile un annuncio credibile.

4) Attitudini importanti

Alle cose dette fin qui sento il bisogno di aggiungere alcuni spunti su attitudini che mi sembrano importanti.

a) La prima attitudine è il discernimento.

Leggiamo nella *Evangelii Gaudium*, che è necessaria «una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio. (. . .) Ciò che si cerca di scoprire è "ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza". Dunque, la preparazione della predicazione si trasforma in un esercizio di discernimento evangelico, nel quale si cerca di riconoscere - alla luce dello Spirito - quell' "appello", che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: anche in essa e attraverso di essa Dio chiama il credente» (EG 154).

Quanto il discernimento sia necessario, ognuno lo coglie osservando come il Signore stia rapidamente sottraendo alla Chiesa dei paesi di antica cristianità le sicurezze basate sul numero, sul consenso, su una tradizione di storia e di pensiero coerente e monolitica, su un'antropologia dalle radici cristiane univoca e condivisa che stava alla base del sistema dei diritti della persona e che, fino a qualche generazione addietro, erano ricalcati sull'uomo immagine di Dio. Oggi tutto viene riproposto in chiave differente, generando disagio in chi è cresciuto con una diversa impostazione, provocano smarrimento in chi sente il bisogno di certezze.

Da questo punto di vista si può dire che la Chiesa oggi sta diventando sempre di più povera per i poveri e con i poveri.

C'è poi la questione delle strutture tradizionali, che si dimostrano sempre più spesso inadeguate. Ma rimane il Signore con la sua Parola, nella quale occorre cercare più che le risposte ai nostri interrogativi, le domande che egli pone agli uomini e alla storia. Allo stesso modo, rimane certa l'assistenza dello Spirito santo che non cessa di guidare la Chiesa, che custodisce il libro aperto dall'Agnello immolato.

Il discernimento è importante sempre e dovrebbe precedere ogni decisione. Ma lo è in modo particolare quando si deve cercare e trovare la volontà di Dio in un contesto confuso e fluido. La realtà infatti oggi più che mai appare complessa e i contesti nei quali si è chiamati a operare incidono anche in modo determinante nel definire la giustezza di ciò che urge alla coscienza. Pertanto specialmente in casi che richiedono un particolare impegno nella ricerca del bene non basta rifarsi alla norma senza assumere la responsabilità di cercare alla luce di essa il bene maggiore.

Ogni decisione deve passare attraverso una ricerca seria, passando al vaglio gli aspetti contingenti così da verificare se e quanto la norma mantenga il suo valore cogente nel caso in oggetto e quanto debba essere integrata dalle esigenze superiori della carità. Questo è ciò che urge alla coscienza illuminata per un discernimento teso al raggiungimento di una decisione responsabile.

Ovviamente non potrà essere oggetto di discernimento ciò che Dio ha espressamente comandato alla sua Chiesa come pure ciò che appare alla retta ragione come male.

Diremo dunque che il discernimento spirituale non è un sottile esercizio della ragione, ma un dono dello Spirito santo (cfr. 1Cor 12,10).

Nella sua espressione più chiara è quell'evidenza che appare all'anima libera dalle passioni disordinate. Ogni altro processo per operare il discernimento rimane comunque teso a determinare, *ex parte subiecti*, le condizioni di libertà interiore nelle quali la retta ragione può cogliere il bene, volerlo e determinarsi.

Pertanto il primo fondamentale presupposto per il discernimento è la decisione di compiere la volontà di Dio, non per forza, ma con la dedizione di chi si sa amato e redento a prezzo del sangue del Figlio. Il secondo presupposto è la volontà sincera di lasciarsi guidare dallo Spirito santo.

La comprensione di ciò che è gradito a Dio avviene primariamente per "conformità" ed essa sarà tanto più avvertita quanto più profondo e sincero sarà lo sforzo di vivere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cfr. Fil 2,5). Questa infatti è la condizione per potere udire la voce dello Spirito.

Allora potrà maturare una decisione secondo i criteri dell'amore, libera dai condizionamenti della convenienza o del gusto mondano.

E poiché tutto ciò che assimila a Cristo povero e obbediente ferisce la natura, sarà solamente con la grazia del Signore che ci si potrà determinare secondo quanto sarà apparso al cuore e alla retta ragione come ciò che piace a Dio.

Infine, il discernimento autentico richiede di essere verificato e validato dalla Chiesa.

Perciò il discernimento, che è sempre un processo che la persona è chiamata a vivere singolarmente è anche un cammino di Chiesa, perché tutta la Chiesa è coinvolta nella vita di ciascuno dei suoi membri; perciò esso suppone un forte senso della Chiesa e un atteggiamento filiale verso di essa e dei suoi pastori.

b) La seconda attitudine è quella della sinodalità.

Ho citato precedentemente il «Sentire cum Ecclesia» caro a S. Ignazio (cfr. Esercizi Spirituali 352-370), che rimanda al vincolo di comunione proprio di un corpo ben compaginato e connesso (cfr. Ef 4,16); dunque una unità stretta nella cordialità sentita, convinta, solida con i Pastori e con i fratelli. Per noi tale vincolo è in modo diretto con il Vescovo di Roma.

La Chiesa è la Patria degli uomini liberi.

La sinodalità è anzitutto il convenire a Cristo di uomini che lo Spirito rende capaci di dare la vita per i fratelli. Nella sinodalità si manifesta la ricchezza rappresentata dalla diversità dei carismi. Essi sono posti in una relazione che va compresa e vissuta come armonia dello Spirito e servizio alla Chiesa, sposa del Signore.

La tensione alla sinodalità nasce spontanea in coloro che vivono costantemente lo sforzo della conversione e gareggiano nello stimarsi a vicenda.

Nessuno si può sottrarre alla responsabilità di dare il proprio contributo per la costruzione della comunità in cui sia viva la carità operosa mettendo a disposizione quanto può aiutare ognuno a camminare sul sentiero complesso e appassionante della nuova evangelizzazione.

Un cammino da compiere con il passo dei più deboli, per arrivare insieme, per arrivare tutti.

Bisogna perciò imparare a vivere insieme, a lavorare insieme.

Occorre assumere l'atteggiamento di religioso rispetto nell'ascolto dell'altro, tendendo l'orecchio alla voce dello Spirito che parla alla Sposa anche attraverso la bocca dei più piccoli.

Bisogna mantenersi nello spirito di conversione, escludendo ogni velleità di prevaricazione e coltivando la volontà sincera di servire secondo le proprie capacità e carismi.

Ognuno custodisca la convinzione che nella Comunità unita nella carità vive lo Spirito del Signore. Noi possiamo non sapere che cosa fare, come vivere la missione. Ma lo sa lo spirito e lo comunica agli umili.

Conclusione

Si apre dinanzi a noi un orizzonte affascinante.

Ognuno è invitato a cercare e a trovare il suo posto nella Chiesa per servire in modo da dare il maggior frutto.

Da coloro che sono stati chiamati a servire attraverso la ricerca e lo studio la Chiesa si attende il contributo di una luce più viva per muovere il cammino incontro al Signore che è venuto, viene e verrà.

Da uomini e donne che crescono nella conoscenza della Sapienza e impegnati a diverso titolo nella ricerca e nello studio la Chiesa si attende l'apertura di nuovi cammini di libertà.